

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici
dell'Emilia Romagna

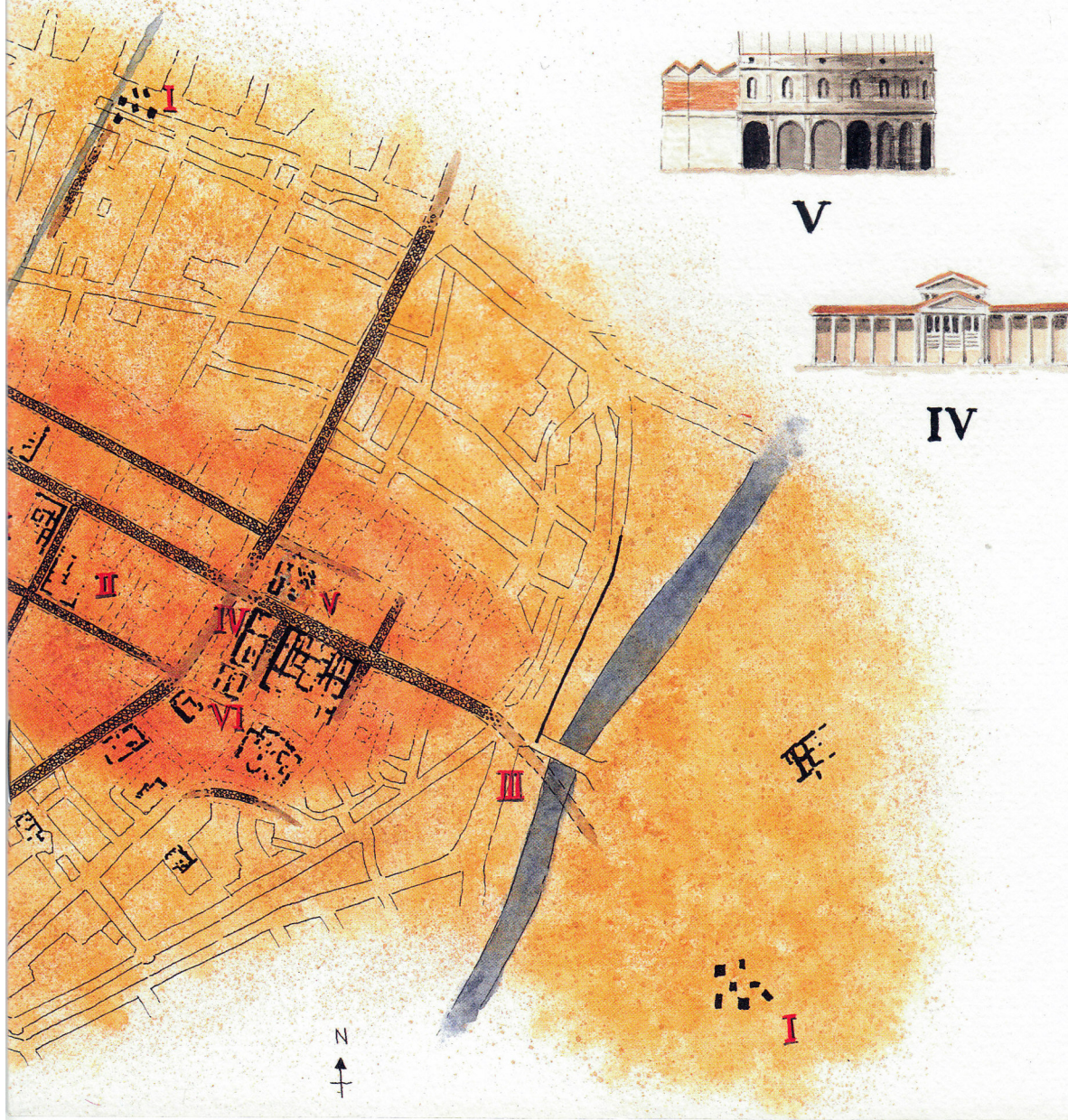


fondazione
BANCA DEL MONTE
E CASSA DI RISPARMIO
FAENZA

Banca di Romagna
gruppo
UNIBANC

Faenza in età romana: tracce di vita pubblica

Elementi architettonici dalla Banca di Romagna



Esposizione realizzata con il contributo della Banca di Romagna
Direzione Lavori: Giovanni Mingazzini, Banca di Romagna
Responsabile scientifico e di progetto: dott. Chiara Guarnieri,
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Hanno collaborato:

Progettazione grafica: Gian Carlo Strocchi, Lugo

Realizzazione pannelli: dott. Giovanna Montevocchi, dott. Claudio Negrelli (La Fenice Archeologia e Restauri s.r.l.)

Disegni ricostruttivi: Raffaele Cestari

Restauro materiali: Ardea Fabbri, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Fotografie materiali: Claudio Cocchi, Roberto Macrì, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

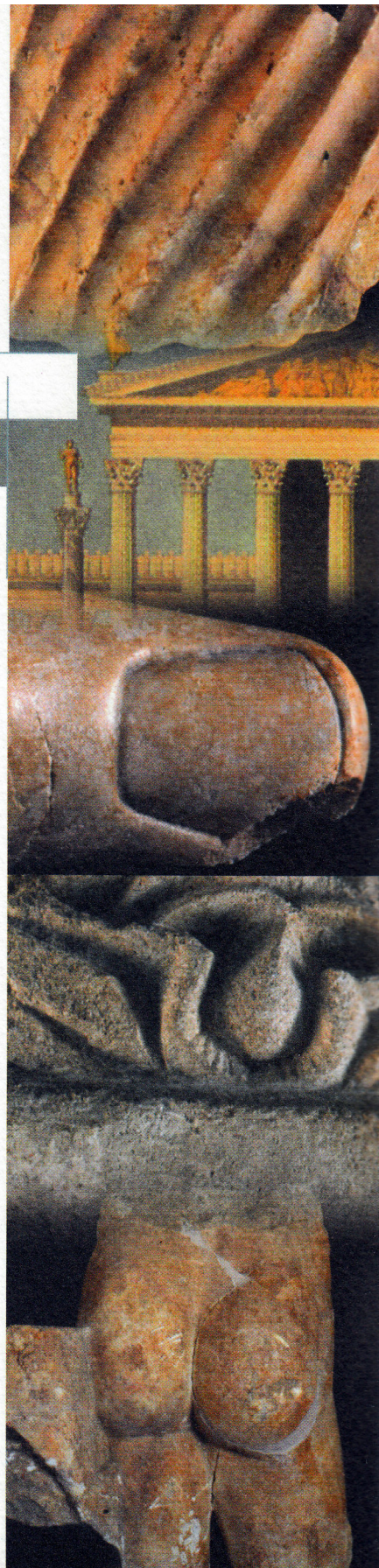
Orari di visita:

via P.Costa3 (elementi architettonici):

mercoledì e venerdì: 8,30-13; 15-16,40

corso Garibaldi 1 (elementi decorativi):

dal lunedì al venerdì dalle 8,30 –13; 15-16,40.



Mi è particolarmente gradito presentare il percorso archeologico “ **Faenza in età romana: tracce di vita pubblica**” che la Banca di Romagna ha realizzato grazie alla collaborazione della Soprintendenza dei Beni Archeologici dell’Emilia Romagna.

Questo angolo museale, che si sviluppa in parte nei locali dell’ex Palazzo Pegni (ex Balla) da dove provengono i reperti archeologici, e in parte all’interno della Sede Centrale, rappresenta uno spicchio di civiltà dell’età Romana a Faenza che la Banca di Romagna ha inteso “restituire” alla città ad arricchimento del suo grande capitale culturale.

Il “Monte di Pietà” rappresentò per Faenza, fin dalla sua costituzione nel 1491, uno dei punti di riferimento dei faentini. Oggi a distanza di ben più di 500 anni, la Banca di Romagna si ripropone come Banca locale attenta ai bisogni dell’economia del territorio con un forte impegno verso il mondo dell’arte e della cultura .

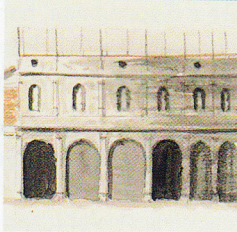
Con orgoglio doniamo questi “frammenti” di civiltà ritrovata alla città e al grande pubblico, con l’auspicio che la storia non sia solo ricordo ma presupposto e stimolo allo sviluppo di nuove iniziative culturali ed artistiche.

Desidero rivolgere un caloroso ringraziamento al responsabile scientifico del progetto, dott. Chiara Guarnieri - Direttore archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna - e a tutti i suoi collaboratori che, con grande competenza, professionalità e disponibilità, hanno reso possibile la realizzazione di questa esposizione permanente permettendo alla Banca di Romagna di riconfermare l’attenzione, che da sempre la contraddistingue, al patrimonio artistico e storico di Faenza.

Francesco Pinoni
Direttore Banca di Romagna

Pietro Baccharini
Presidente Banca di Romagna

FAVENTI



Tra il 1977 e il 1988 alcuni edifici di proprietà della Banca di Romagna, situati a nord di piazza del Popolo, furono oggetto di ristrutturazione e restauro; durante i lavori vennero in luce numerosi frammenti architettonici e scultorei che furono conservati nelle sede di rinvenimento, ma privi di una adeguata valorizzazione.

Ora, grazie alla collaborazione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e Banca di Romagna è stato possibile esporre definitivamente al pubblico - negli spazi appositamente destinati dell'ex palazzo Balla e all'interno della Banca di Romagna- i materiali ritrovati durante gli interventi di ristrutturazione.

Si tratta di frammenti di elementi architettonici - colonne, capitelli, basi - anche di notevoli dimensioni, come il frammento di spiovente di frontone, certamente appartenenti ad un edificio pubblico di età romana, esposti presso l'ex palazzo Balla; all'interno della Banca si trovano invece elementi decorativi lapidei di dimensioni inferiori e due frammenti di sculture, tra cui un dito frammentario appartenente ad una statua di dimensioni colossali.

Questa iniziativa, primo esempio a Faenza di musealizzazione decentrata, arricchisce la città di una nuova opportunità culturale e permette al grande pubblico di fruire - anche grazie all'apparato illustrativo e didascalico approntato, che si presenta di seguito - delle importanti testimonianze emerse dagli scavi, che offrono un nuovo ed inedito scorcio sulla storia di *Faventia* romana.

Chiara Guarnieri
*Direttore Archeologo, Soprintendenza per i Beni Archeologici
dell'Emilia Romagna*

I. FAENZA IN EPOCA ROMANA

Faventia, situata allo sbocco in pianura di un'importante via transappenninica, nasce in età romana come centro itinerario di grande importanza per le comunicazioni tra l'Italia centrale e l'area altoadriatica, nel quadro di quella grande opera di colonizzazione che, a cura dello stato romano, investì con alterne vicende l'antica Emilia – Romagna tra III e II secolo a.C.

L'impianto stradale urbano era strettamente collegato al territorio: infatti il cardine massimo della città (la via principale della città orientata da sud a nord) coincideva con un tratto della "via Faventina" che, proveniente da Firenze attraverso la valle del Lamone, si immetteva poi nella strada per Ravenna, mentre il decumano massimo (la via principale della città orientata da est ad ovest) corrispondeva alla via Emilia, la strada consolare che, realizzata nel 187 a.C. su di un precedente tracciato, collegava i principali centri romani della regione. Faenza era inoltre vantaggiosamente inserita nel quadro centuriale di pianura, ovvero entro un ordinato sistema di infrastrutture territoriali (strade e fossati) basato sul concreto disegno di una griglia a maglie quadrate di circa m 705 per lato.

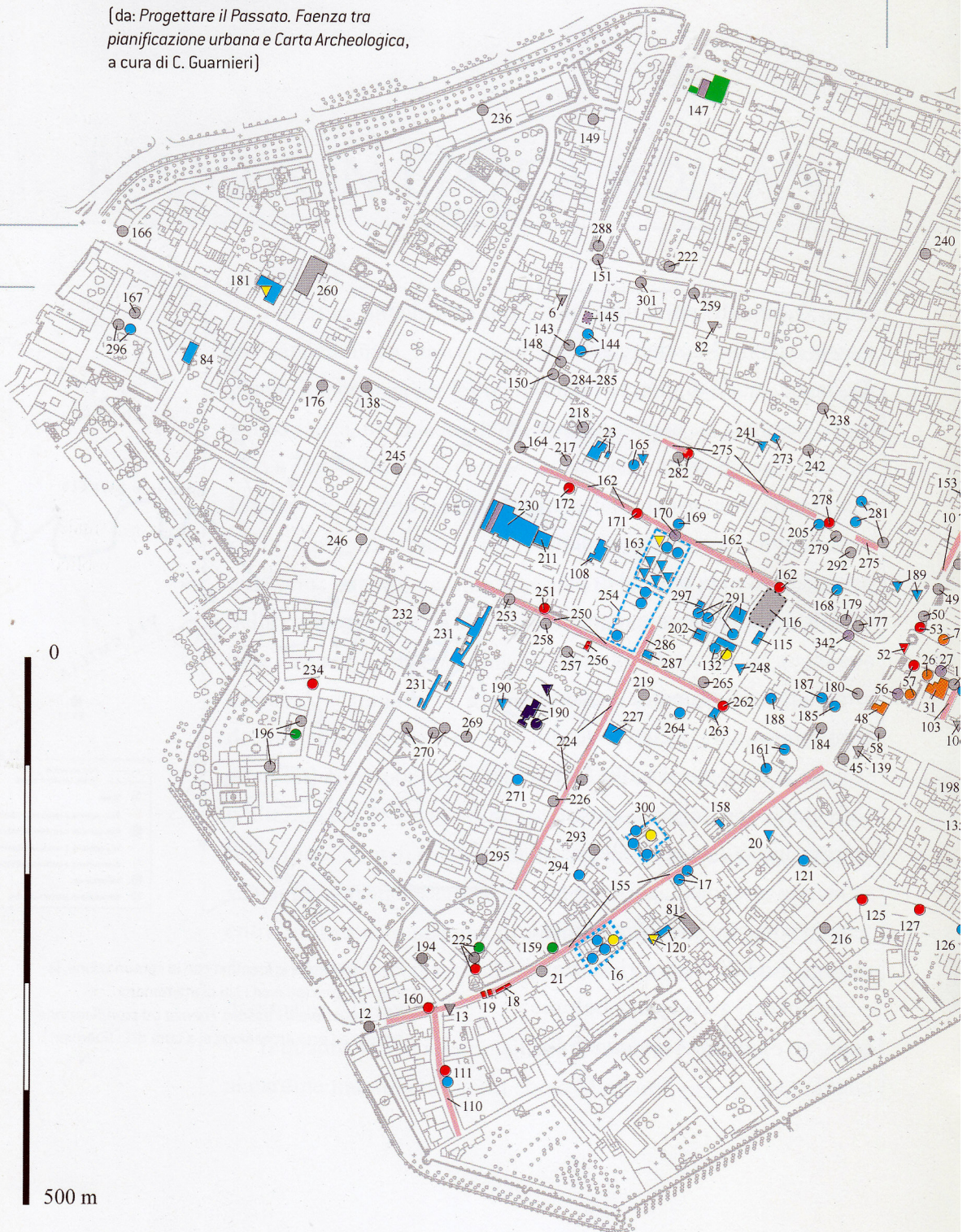
Il quadro viario interno alla città romana comprendeva, oltre al cardine massimo (odierni corso Matteotti, piazza del Popolo,





corso Garibaldi) ed al decumano massimo (corso Mazzini, corso Saffi), anche strade di minore importanza, parallele sia al primo, sia al secondo. Queste strade erano realizzate, come di consueto nelle più importanti città romane, mediante pavimentazioni in blocchi di pietra (basoli, frequentemente in trachite euganea), di forma poligonale o arrotondata, con superficie piana e base conformata a cuneo per un efficace ancoraggio al suolo. Il reticolo viario così formato mostrava un'organizzazione generale basata su incroci ortogonali, anche se non sembra possibile individuare isolati recanti moduli fissi e ricorrenti, come invece accade per colonie quali, ad esempio, *Ariminum* e *Bononia*.

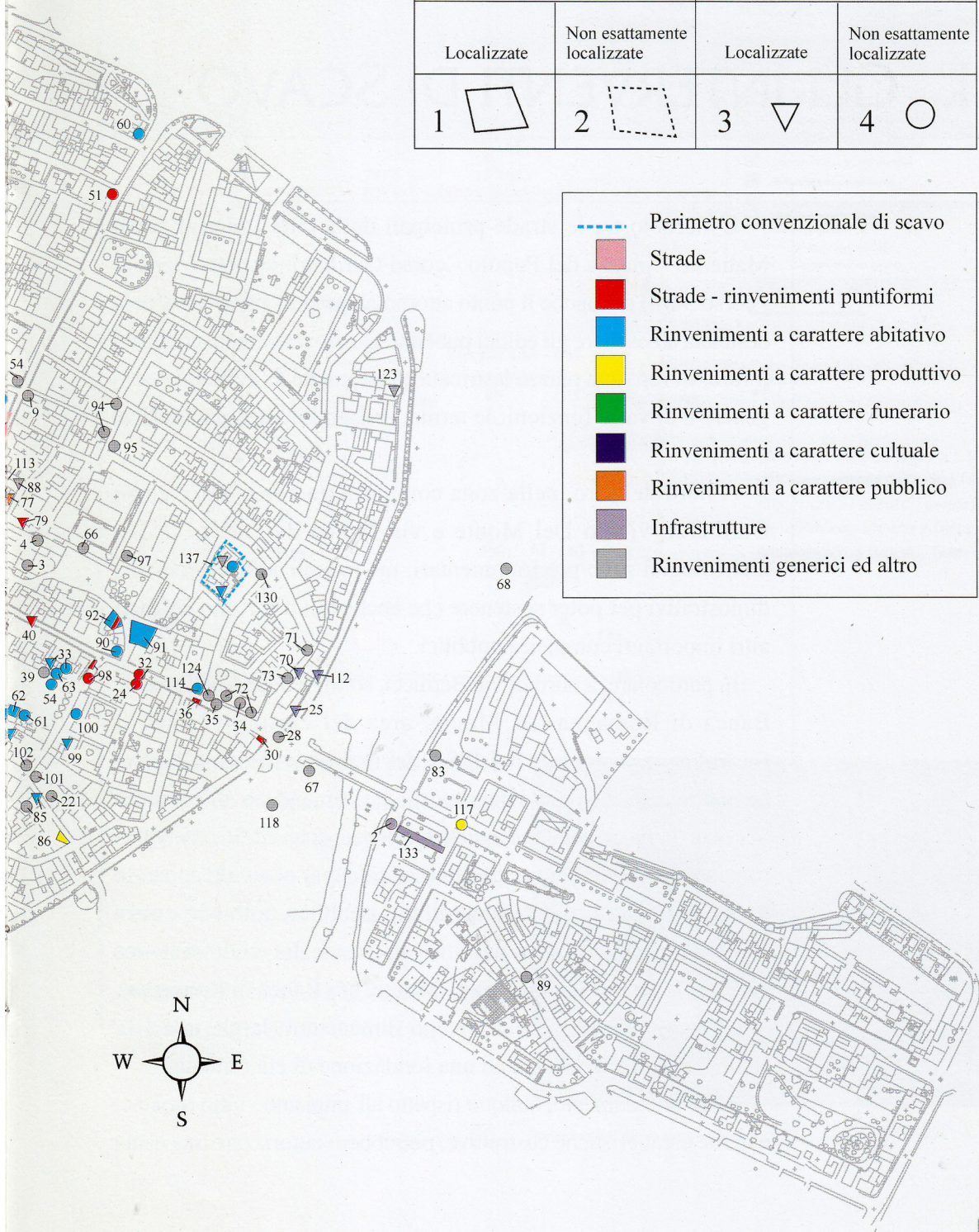


Parte del territorio faentino con la centuriazione, la viabilità principale ed i siti di età romana (da: *Progettare il Passato. Faenza tra pianificazione urbana e Carta Archeologica*, a cura di C. Guarnieri)

Carta dei siti di età romana
(da: *Progettare il Passato. Faenza tra
pianificazione urbana e Carta Archeologica,*
a cura di C. Guarnieri)



Aree di estensione non puntiforme		Aree di estensione imprecisata o puntiforme	
Localizzate	Non esattamente localizzate	Localizzate	Non esattamente localizzate
1 	2 	3 	4 



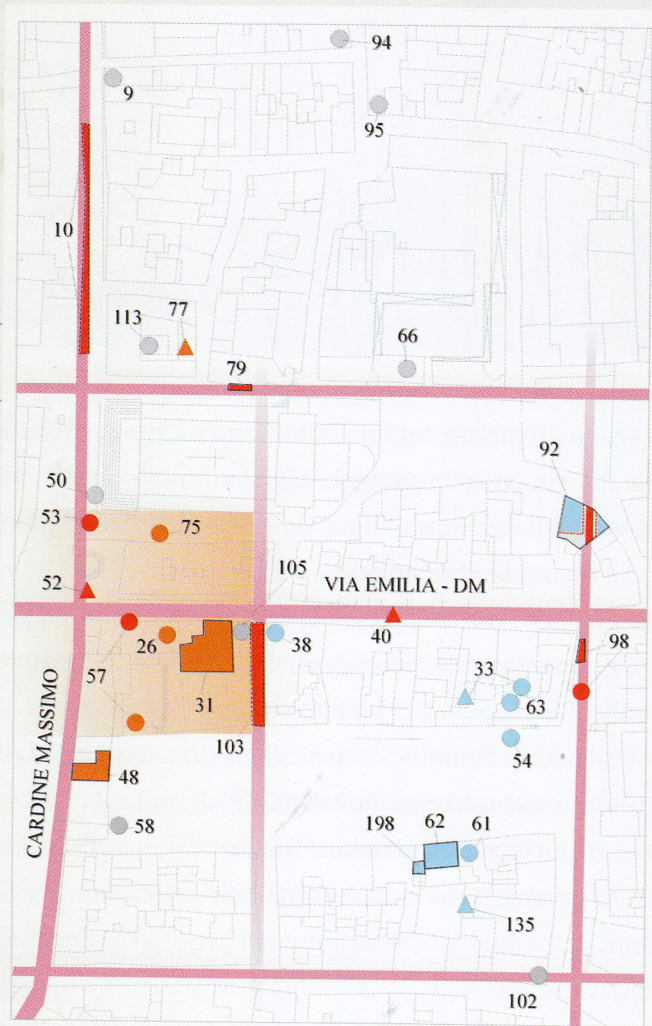
II. GLI INTERVENTI DI SCAVO

L'incrocio tra le strade principali della città (odierni corso Matteotti - piazza del Popolo - corso Garibaldi e corso Mazzini - corso Saffi) era anche il punto attorno al quale si articolava l'area destinata ad ospitare gli edifici pubblici. Qui doveva essere collocato il foro, ovvero una piazza lastricata ed attorniata da edifici di vario genere e di varie funzioni: le terme, probabilmente una basilica, i templi.

A nord del foro, nella zona compresa tra corso Saffi, corso Garibaldi, vicolo Del Monte e via Marco da Faenza, i dati archeologici sono più frammentari, ma paiono sufficientemente dimostrativi per poter sostenere che anche qui dovevano ubicarsi altri importanti complessi pubblici.

In particolare, a nord di via Bertucci, sotto l'edificio dell'attuale Banca di Romagna (ex Monte, area del cortile) si situa il rinvenimento, avvenuto nel 1988, dei numerosi elementi lapidei architettonici e decorativi qui esposti. Essi rimandano all'esistenza in questo luogo, o nelle immediate vicinanze, di un edificio pubblico romano di grande pregio, caratterizzato da un notevole apparato decorativo. Questo ipotetico edificio pubblico potrebbe essere verosimilmente indiziato dal ritrovamento, nella medesima area (nel 1977, ala est del Palazzo ex Monte, ora Banca di Romagna), di una porzione di muro di ingenti dimensioni (largh. m 1,10), sicuramente appartenente ad una fondazione di età romana.

Il suo orientamento, obliquo rispetto all'impianto viario romano, e le sue caratteristiche costruttive, potrebbero autorizzare una cauta



Aree di estensione non puntiforme		Aree di estensione imprecisata o puntiforme	
Localizzate	Non esattamente localizzate	Localizzate	Non esattamente localizzate
1 □	2 □	3 △	4 ○

- Strade, tracciati ipotetici
- Strade, rinvenimenti
- Rinvenimenti a carattere abitativo, pavimentazioni
- Estensione ipotetica dell'area forese
- Rinvenimenti a carattere pubblico
- Infrastrutture, tracciati ipotetici
- Infrastrutture, rinvenimenti
- Rinvenimenti generici, aree generiche ed altro (frammenti architettonici, reimpieghi etc.)
- Strutture murarie certe
- - - Strutture murarie incerte

0 100 m



Particolare della cartografia 1:1000 dell'area centrale della città (da: *Progettare il Passato. Faenza tra pianificazione urbana e Carta Archeologica*, a cura di C. Guarnieri)

ipotesi interpretativa, cioè che appartenesse ad un edificio teatrale, in quanto muro radiale di sostegno delle gradinate (cavea). Dunque, in questo luogo della città poteva forse collocarsi il teatro: è auspicabile che futuri scavi archeologici possano fare luce su questo argomento, cruciale per la storia della città.



Porzione del muro rinvenuto nel 1977

III. I RINVENIMENTI

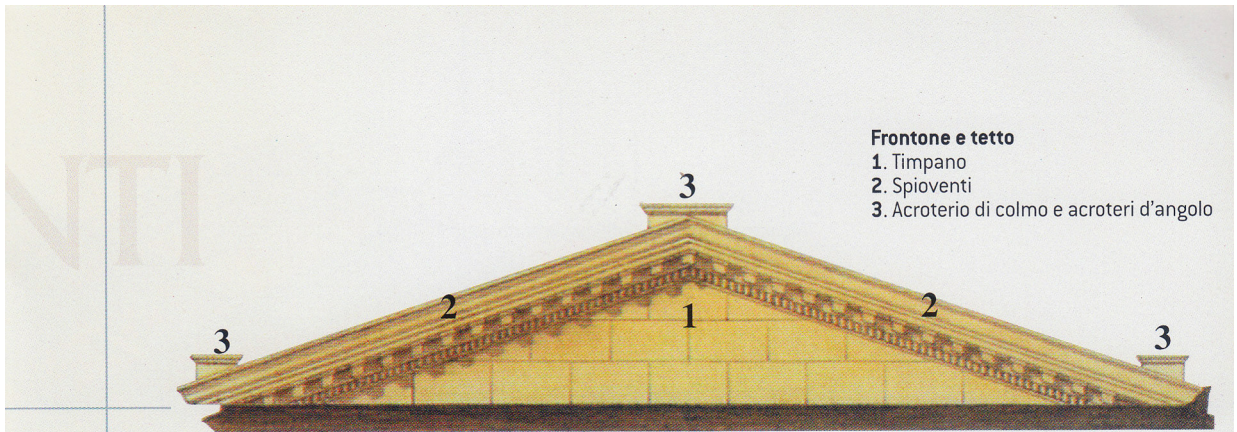
III. I RINVENIMENTI: GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI

Lo scavo effettuato nei locali dell'attuale Banca di Romagna, durante il 1988 (si veda pannello II), ha restituito diversi elementi architettonici e decorativi che giacevano alla profondità di setti metri dal piano stradale attuale.

Si segnalano otto frammenti di rocchi di colonne scanalate in calcare di provenienza locale (definito 'spungone' e proveniente dalla valle del Marzeno) di un tipo noto anche da altri scavi urbani e provenienti sia da edifici privati che pubblici; è probabile che tali colonne avessero un rivestimento in stucco, forse anche policromo, di cui però non rimane traccia; rivestimenti per colonne di questo genere sono stati recentemente recuperati a Palazzo Pasolini, nel corso dell'indagine archeologica di un edificio residenziale.

Provengono dallo scavo della Banca anche cinque frammenti di colonne lisce in marmo cipollino, oltre ad un basamento per colonna in marmo ed un altro elemento non ben definibile. Sono stati rinvenuti anche due frammenti in calcare, forse interpretabili come macine granarie con fori passanti per l'alloggiamento del perno centrale.

Di notevole rilievo è il grande frammento in marmo orientale (cm 47 x 315 x 96) che, secondo gli ordini architettonici dell'arte classica, può essere interpretato come una porzione dello spiovente di sinistra di un frontone triangolare; porzione che, stando all'inclinazione delle modanature, pare fosse collocata all'estremità del frontone. Mancano gli elementi per chiarire se il frontone fosse



Frontone e tetto

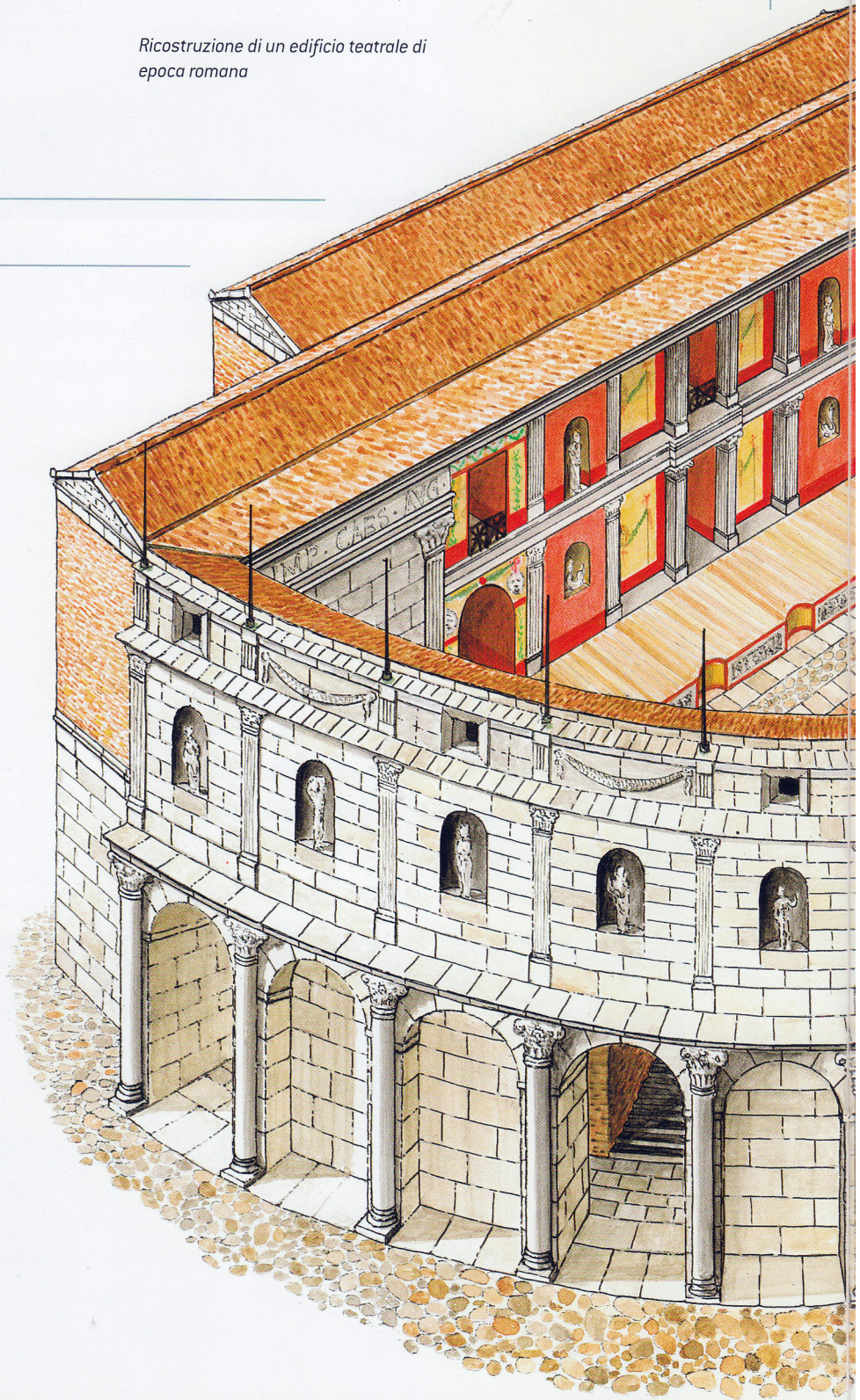
- 1. Timpano
- 2. Spioventi
- 3. Acroterio di colmo e acroteri d'angolo

posto a coronamento di un edificio templare oppure di altre tipologie monumentali. Seppure non vi siano dati stratigrafici che permettano di collegare i reperti ritrovati nel 1988 con la struttura muraria individuata nel vicino scavo indagato nel 1977, ed ipoteticamente riferibile al muro radiale di sostegno della cavea teatrale, è plausibile che tali elementi lapidei, qui esposti, fossero impiegati nell'edificio ipotizzato. Anche dalle fonti storiche (Plinio, *Naturalis historiae*) è noto come i teatri romani utilizzassero, soprattutto nella zona del frontescena, abbondanti apparati strutturali, anche su più piani, costituiti da colonne, trabeazioni e portali, impiegando talvolta anche materiali diversi ed intercalando gli spazi architettonici con elementi decorativi a carattere statuario (si veda il pannello IV all'interno della Banca).

Frammento di spiovente di frontone esposto nell'ex Palazzo Balla



Ricostruzione di un edificio teatrale di
epoca romana



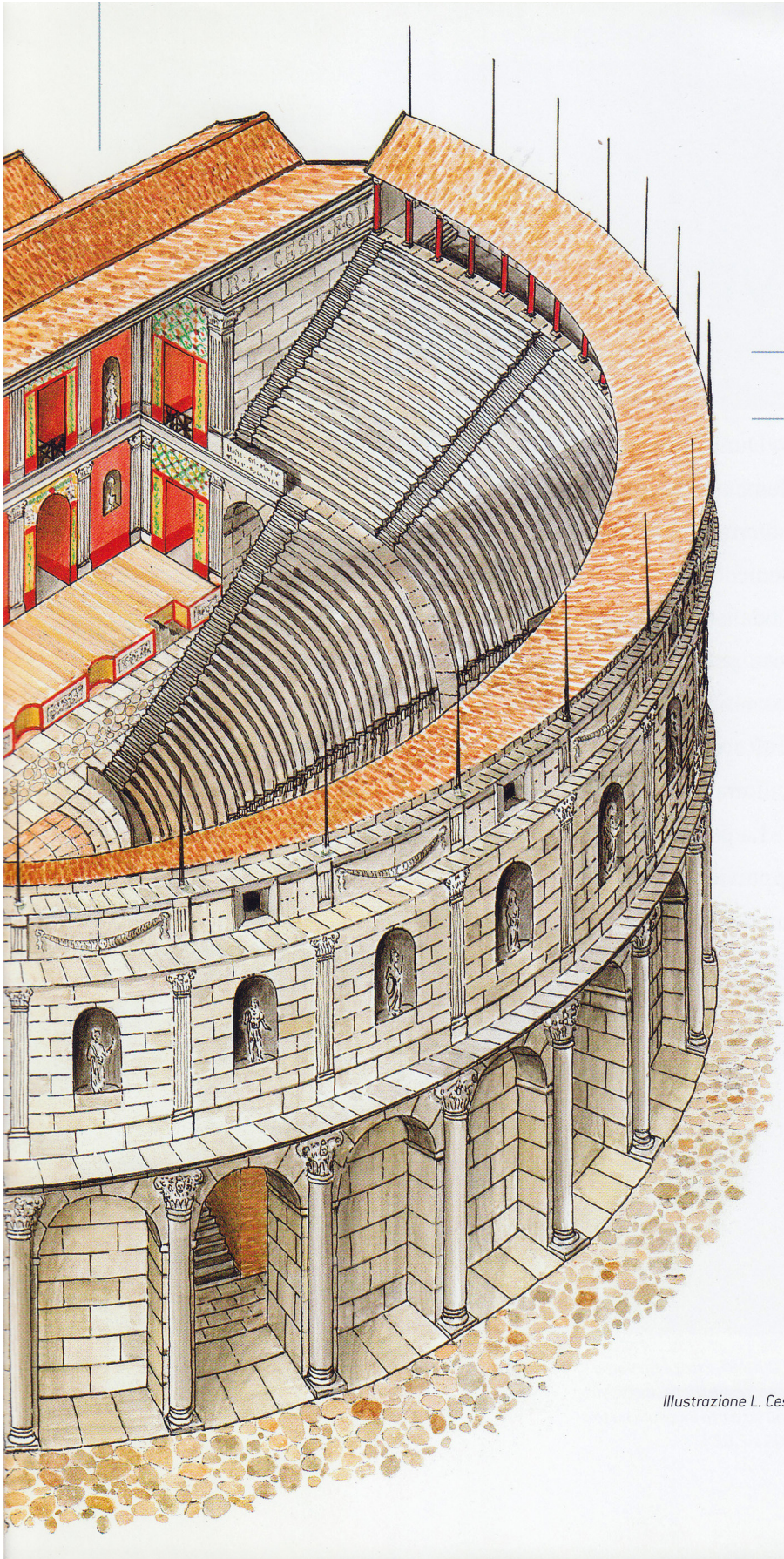


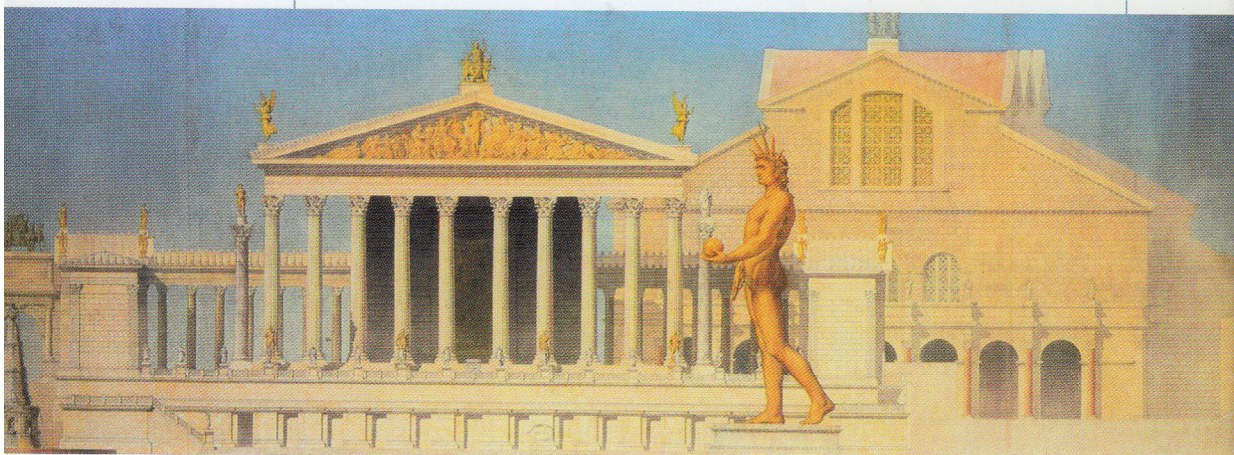
Illustrazione L. Cestari

III. I RINVENIMENTI

III. I RINVENIMENTI: GLI ELEMENTI DECORATIVI

Durante i lavori del 1988 sono stati recuperati, oltre ad alcuni elementi strutturali (si veda pannello III, nel cortile della Banca), materiali lapidei ed alcune ceramiche. Fra i lapidei si segnalano elementi per la decorazione architettonica: due frammenti di cornici modanate, una lastrina parietale anch'essa modanata, una piccola base per colonna, un frammento di colonna tortile ed uno di colonnina liscia. Alcuni reperti appartengono invece ad elementi scultorei: due frammenti di dita di statua colossale ed uno di scultura maschile, entrambi in marmo.

La porzione di dito rinvenuta, fratturata in due parti ricomposte, appartiene alla seconda e alla terza falange, quest'ultima caratterizzata da una larga e corta unghia; un altro frammento non



*È.-G. COQUART, Prospetto verso il
Colosseo: restituzione. Inchiostro
di china su carta incollata su tela
(m 1,05 x 2,07)*



*Roma, palazzo dei Conservatori.
Frammenti della statua colossale di Costantino proveniente dalla Basilica di Massenzio*

è collegabile ai precedenti, anche se appartiene sicuramente alla medesima statua. Le dimensioni colossali, molto diffuse nel mondo antico ed utilizzate generalmente per le raffigurazioni di divinità, furono frequentissime nelle statue-ritratto di epoca imperiale, come attesta il colosso di Nerone-Helios, opera in bronzo dorato eretta presso il luogo dove poi sorse l'Anfiteatro Flavio (Colosseo) e di cui non rimane traccia, ma che sappiamo essere stata alta m 35, addirittura più del colosso di Rodi (m 32). Altro esempio è quello dell'acrolito di Costantino, statua proveniente dalla basilica di Massenzio, con la testa (alta m 2,60), le mani ed i piedi (lunghezza m 2) in pietra ed il resto del corpo in altro materiale, i cui frammenti sono attualmente conservati nel cortile del Palazzo dei Conservatori a Roma. Infine si rammenta la statua bronzea del colosso di Barletta, la cui identificazione iconografica



*Frammento di
colonnina tortile*



non è però certa. La statua colossale faentina doveva essere collocata in un ampio spazio pubblico, forse un'area aperta o un edificio che potrebbe anche essere identificato con il teatro urbano ipotizzato (si veda pannello II nel cortile della Banca).

Nello scavo si sono recuperati anche alcuni frammenti ricomposti di una statua maschile nuda, di cui rimane la parte superiore delle gambe e una porzione del torso, frammentato alla base della cassa toracica. Si tratta probabilmente della rappresentazione di un giovane in riposo che utilizza un sostegno (forse un tronco) sul lato sinistro per stabilizzarne l'equilibrio. La buona realizzazione del pezzo e la preziosità del materiale, confermano la complessità dei rinvenimenti archeologici in questo settore della città.



*Frammento di
elemento decorativo*

*Mattone
sesquipedale*



*Torso
frammentario*



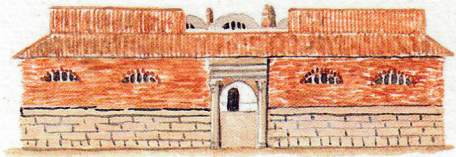
*Frammento di
cornice
modanata*



*Frammento di
cornice
modanata*



I



VI

Ricostruzione planimetrica della città di Faventia con i principali edifici pubblici e privati

- I. Necropoli
- II. Domus
- III. Ponte sul Lamone
- IV. Foro
- V. Teatro ?
- VI. Terme



II



III

Illustrazione L. Cestari

1902

